Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

28 DICEMBRE

La Sicilia

Comiso, mezzo milione di passeggeri nel 2015

Ottime previsioni di crescita del nuovo scalo ragusano ma bisognerà risolvere il problema dei controllori di volo

COMISO. L'aeroporto di Comiso chiuderà l'anno 2014 con un traffico di 315.000 passeggeri. Erano 312.000 fino al giorno di Natale. Lo riferisce il presidente della società di gestione (So. A. Co), Rosario Dibennardo.

«È un ottimo risultato - spiega - superiore alle attese. Il piano industriale prevedeva un traffico di 200/250.000 passeggeri nel primo anno. Abbiamo abbondantemente superato tale soglia».

«Comiso è stato inserito nel piano nazionale degli aeroporti. - aggiunge - Questo ci darà la possibilità, nell'ambito di un accordo di programma, di poter avere i servizi Enav a carico dello Stato, come negli altri scali. Noi, per ora, abbiamo i servizi di torre pagati direttamente, grazie ai fondi per lo start up, messi a disposizione dalla Regione. Ma quei 4,5 milioni di euro bastavano per due anni e finiranno a maggio 2015».

«Non sono preoccupato. - aggiunge - L'inserimento nel piano nazionale aeroporti è un risultato importante. La Regione ed il ministero dei Trasporti stanno discutendo su questo. Si troverà una soluzione. Non credo si possa interrompere il servizio per alcuni mesi». «Nel 2015 - racconta - il nostro piano industriale prevede la soglia di 450.000 passeggeri: noi contiamo di superare il mezzo milione. Per le rotte, stiamo puntando su alcune rotte internazionali e soprattutto sulle rotte italiane più attese, Bologna e Verona o Venezia. Torino lo abbiamo già da un mese, con Fly Hermes. Ryanair è interessata ad incrementare: per l'estate tornerà Dublino, non sarà invece confermata Kaunas, in Lituania. Ma potremmo averne altre, più redditizie».

Il 2015 sarà un anno positivo per il semplice fatto che i villaggi turistici che erano stati chiusi perché non a norma per quel che riguarda gli impianti di depurazione, saranno regolarmente in attività. A questo si aggiunga che l'area circostante lo scalo comisano sta diventando turisticamente «matura», sia per il porto di Marina di Ragusa piena di barche, e sia per la «spinta» notevole del commissario Montalbano». E' sperabile che sarà anche l'anno in cui il ministero dei Trasporti e il ministero delle Finanze si metteranno d'accordo per togliere alla Soaco il peso del pagamento dei controllori di volo: e questo assicurerebbe una sicurezza dei bilanci di una società ancora troppo giovane per potere sopportare l'onere degli uomini radar che sarebbe di oltre due milioni l'anno.

L'aeroporto di Comiso ha prospettive lusinghiere perché si sta nel frattempo redigendo presso la Tecnis di Catania il progetto il progetto definitivo della superstrada Ragusa-Catania che poi dovrà essere validata e finanziata dal Cipe per un importo ancora non definito, tra i 600 e gli 800 milioni di euro. Poter compiere in un'ora il percorso di quasi 100 chilometri dal capoluogo ibleo a Catania significa che la Sicilia orientale avrà a disposizione due scali, quello di Fontanarossa e quello di Comiso che potranno entrare veramente in sinergia.

L'aeroporto di Comiso comincia però ad essere troppo piccolo per un futuro che si preannuncia più grande. Ha bisogno di spazi e quindi di investimenti. Tanto per fare un esempio gli stalli per la sosta degli aerei sono soltanto sei, troppo pochi per soddisfare le necessità. Inoltre occorrerà realizzare degli ampliamenti strutturali, già in più occasioni segnalate dall'amministratore delegato ing. Enzo Taverniti.

Finisce che l'unica provincia siciliana priva di autostrade, ne avrà praticamente due, la Ragusa-Catania e la Siracusa-Ragusa-Gela. E' una provincia sana dai caratteri forti e dalle eccezionali proposte turistiche. Ha dovuto aspettare molti decenni, ma finalmente sta arrivando la sua ora. La Sicilia rappresenta i Caraibi d'Europa, e tutta la provincia di Ragusa è in pole position. Tra quattro anni entrambe le nuove arterie dovrebbero essere completate.

T. Z.

La Sicilia

Comiso vola sulle ali del 2015

Il presidente Dibennardo: «I numeri dimostrano l'importanza dello scalo per il territorio»

LUCIA FAVA

Comiso. Il 2015 a Comiso? Porterà mezzo milione di passeggeri. Parola della società di gestione dell'aeroporto Pio La Torre di Comiso. La Soaco Spa, forte dei numeri registrati nel corso del primo anno effettivo di operatività dello scalo, si dice pronta a superare, per il secondo anno consecutivo, le previsioni del piano industriale, che si fermano a quota 450 mila. Il 2014 è andato già al di sopra delle aspettative e, tra qualche giorno, si chiuderà con qualcosa come 325 mila passeggeri transitati. Questo significa che in media, dal primo gennaio 2014 ad oggi, più di 900 persone al giorno, tutti i giorni, sono partite o decollate da Comiso. Quasi diecimila sono stati, invece, i migranti trasferiti nel 2014 con voli umanitari.

Aperto il 30 maggio del 2013, lo scalo comisano ha mostrato da subito una crescita lenta ma costante, arrivando a far triplicare, in un solo anno, il numero dei passeggeri transitati (nei sei mesi del 2013 erano stati 59mila). E il bilancio del 2014 non può che essere positivo per il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. "Questi numeri – commenta – dimostrano l'interesse del territorio per l'aeroporto e la sua importanza per lo sviluppo dell'economia locale. Ragusa è stata l'unica provincia italiana che ha subito un incremento a due cifre (più 15 percento) delle sue presenze turistiche. A un calo dei turisti italiani è corrisposto un incremento delle presenze straniere, tedeschi e inglesi in primis. Grazie ai charter, siamo riusciti, inoltre, a destagionalizzarei flussi turistici e nel mese di ottobre c'è stato un boom di turisti scandinavi".

Obiettivo della Soaco è far sì che il Pio La Torre diventi destinazione e non terminal. "A noi interessa che i turisti che arrivano a Comiso si fermino nel territorio ragusano – precisa Dibennardo –, non che ripartano per altre mete. Stiamo vagliando con i tour operator locali come vendere al meglio la destinazioneRagusa". La Soaco guarda anche all'Expo. Nelle scorse settimane la società di gestione ha discusso col commissario Cartabellotta come implementare i voli da e per Milano e come spingere i visitatori della fiera a venire in Sicilia. Al vaglio, azioni di co-marketing col territorio per incentivare le compagnie aeree e per promuovere la provincia iblea all'estero. Il Comune di Ragusa avrebbe già deciso, in tal senso, di destinare una parte importante della sua tassa di soggiorno. Nel 2015 dovrebbero partire anche i lavori di ampliamento dell'aerostazione, che sposteranno parte dei gate all'ultimo piano dello scalo. I progetti, realizzati da personale interno di Soaco, sono in attesa dell'ok di Enac. Cresceranno le spese. Se nel 2014 il bilancio si è chiuso con 2,6 milioni di perdite, nel 2015 andrà peggio. Ma dal 2016 il trend inizierà a invertirsi, arrivando a un pareggio di bilancio tra il 2018 e il 2019. Il nuovo anno dovrebbe portare, infine, un incremento delle rotte internazionali, anche se il principale obiettivo della società di gestione resta quello di ottenere un aereo che faccia base a Comiso per consentire di raggiungere un maggior numero di destinazioni.

L'INTERROGATIVO

Resta nel fianco la spina delle spese Enav

Lo Stato pagherà dal 2016: chi colmerà quei sette mesi di vuoto?



Comiso. Nel 2015 termineranno i 4,5 milioni di euro stanziati dalla Regione siciliana per le spese Enav. Se, grazie all'inserimento di Comiso nel piano nazionale aeroporti, dal 2016 tali costi saranno a carico dello Stato, è pur vero che ci saranno comunque dei mesi in cui lo scalo resterà scoperto. Chi dovrà accollarsi (e soprattutto chi sarà in grado di farlo) tali spese, a partire dal 30 maggio prossimo? Di questa problematica, la Soaco Spa ha investito direttamente il presidente della regione Rosario Crocetta e il Ministro alle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi, chiedendo loro di raccordarsi per creare un tavolo che dia continuità a servizi di torre del Pio La Torre.

Dal 2016 tale problema non si pone più poiché Comiso è stato inserito nel Piano Nazionale Aeroporti. Diventando di interesse nazionale, anche i costi per i servizi di torre saranno a carico dello Stato. A fine novembre la Soaco Spa, insieme alle società di gestione degli altri tre aeroporti siciliani, è stata a Palermo per discutere del Piano che, una volta ottenuto l'ok dalla regione, dovrà essere inviato nuovamente a Roma. Nel Piano sono richiesti anche alcuni requisiti. Il primo è la specificità del singolo aeroporto. Il Pio La Torre è stato individuato come turistico e commerciale, inoltre è uno dei due soli aeroporti italiani in cui è previsto il cargo. Un altro requisito è quello di far parte di un sistema integrato. L'ultimo, prevede la dimostrazione del raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario "anche tendenziale". In pratica, l'aeroporto in questione se non è in equilibrio deve dimostrare di avere le carte in regola per poter esserlo nell'immediato futuro. E lo scalo comisano dovrebbe raggiungere il punto di pareggio tra il 2018 e il 2019.

Nel frattempo, per ridurre i costi, la società di gestione ha esternalizzato alcuni servizi, come quelli di handlig, che sono stati aggiudicati dalla ditta napoletana Marconi, che fa servizio negli aeroporti di Palermo, Catania, Napoli e Bologna. La società partenopea ha assorbito la quasi totalità del personale comisano. Ancora nulla di fatto, invece, per quanto riguarda la selezione dei 10 addetti alla sicurezza e degli 8 operai specializzatidel Pio La Torre. Per questi 18 posti vacanti sono arrivati alla Soaco ben 5mila curricula.

L. F.

Giornale di Sicilia

IL BILANCIO. Soaco sta lavorando per definire nuove rotte da e per Bologna e per un'altra località tra Verona e Venezia. Per l'estate, Rynair confermerà la tratta di Dublino

Aeroporto: quest'anno 315.000 passeggeri

Aumentano le perdite di esercizio, oltre 2,6 milioni di euro, ma il piano aziendale prevede il «pareggio» nel 2018-2019

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso chiude l'anno 2014 con 315.000 passeggeri. Saranno almeno 450.000 nel 2015, ma si punta a raggiungere i 500.000. Sono i dati di un anno positivo per lo scalo comisano, di sopra delle aspettative. «Il piano industriale - spiega il presidente di Soaco, la società di gestione, Rosario Dibennardo - prevedeva 200/250.000 passeggeri. Sono 312.000 a Natale e arriveremo a 315.000. A questi, vanno aggiunti i circa 9600 migranti, trasferiti con 79 voli umanitari». Un dato negativo: il bilancio è in perdita. Lo scorso anno ha avuto un passivo di 2,6 milioni di euro. Quest'anno sarà maggiore. «Avremo un disavanzo maggiore - aggiunge Dibennardo - ma era previsto. Per il piano industriale, dovremo raggiungere il punto di pareggio nel 2018/2019, con una soglia di 700.000 passeggeri. Stiamo cercando di attuare una gestione oculata di contenimento dei costi. Abbiamo affidato i servizi di handling con bando esterno, alla Marconi di Napoli, che gestisce già il servizio a Napoli, Catania, Palermo, Bologna». Il risultato più importante è l'inserimento nel piano nazionale aeroporti, che però non è ancora pubblicato. «Il 27 novembre - spiega - la Regione ha convocato a Palermo i rappresentanti dei 4 aeroporti. Entro tre anni dall'approvazione del piano, dovremo raggiungere i requisiti richiesti, o comunque presentare un piano industriale che indichi tempi certi per il raggiungimento del punto di equilibrio. Inoltre, si deve precisare la vocazione dello scalo: il nostro è un aeroporto turistico/commerciale. È uno dei due scali del Meridione che prevede il cargo, l'altro è pugliese, e serve un territorio ad alta vocazione turistica. Ragusa è l'unica provincia italiana ad avere avuto un incremento turistico a due cifre, del 15 per cento, con presenze soprattutto di tedeschi e inglesi. E noi abbiamo i voli per Londra e Francoforte». In attesa del piano nazionale aeroporti, Comiso deve risolvere il problema del servizio Enav, pagato dalla Regione fino a maggio 2015. «Il presidente Crocetta ed il ministro Lupi ne hanno parlato - spiega Dibennardo - si troverà una soluzione per i mesi mancanti». I progetti per il futuro? «Incrementare le rotte; stiamo lavorando per Bologna e uno tra Verona e Venezia. Poi puntiamo ad alcune rotte internazionali, con diverse compagnie. Per l'estate, Rynair confermerà la rotta di Dublino, non quella di Kaunas (Lituania). Ma potrebbero essercene altre, più redditizie». La rotta che ha dato i risultati migliori è stata Bruxelles, «ci sono molti emigrati italiani». Nel futuro c'è anche l'ampliamento dell'aerostazione. «Vogliamo utilizzare il piano superiore per alcuni gate. Il progetto è pronto, presto lo presenteremo all'Enac. Vogliamo far si che lo scalo possa ospitare un maggior numero di passeggeri». (*FC*)



Rosario Dibennardo, presidente Soaco (*FOTO CABIBBO*)

FEDERALBERGHI

Dibennardo confermato vicepresidente

●●● Riconferma per Rosario Dibennardo, a vicepresidente regionale di Uras Federalberghi Sicilia. La riconferma del presidente della Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso, arriva dopo quella di Nico Torrisi a presidente regionale a conclusione dei lavori assembleari che si sono svolti a Catania. «Si tratta di un ulteriore riconoscimento - dice il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Sergio Magro, che si complimenta con Dibennardo assieme al direttore provinciale Emanuele Brugaletta - alle capacità del nostro stimato dirigente che, tra l'altro, opera in un settore molto delicato e che può contare su grosse potenzialità per la nostra regione e il nostro territorio provinciale come quello del turismo. Dobbiamo cercare di potenziare ancora di più il comparto affinché possa diventare fonte primaria di crescita per l'economia isolana. Dibennardo è di certo una risorsa per questa realtà». E i complimenti per la riconferma arrivano anche da Salvatore Guastella, presidente di Commerfidi. (*GN*)

Giornale di Sicilia

COMISO. Cade accusa di resistenza a pubblico ufficiale

Condannato a 1 anno e 2 mesi per «tentata estorsione»

●●● È finito con la condanna alla pena di un anno e due mesi di reclusione per i reati di tentata estorsione e invasione di edifici il processo davanti al Tribunale di Ragusa nato da una lite per un affitto non pagato che durava da più di un anno ha avuto il suo epilogo lo scorso 9 novembre, intorno alle 15, quando una volante della Polizia è intervenuta in via Solferino a Comiso, dove un immigrato si era installato all'interno della casa che deteneva in affitto e che aveva lasciato qualche giorno prima, minacciando di incendiarla. La pena pera è stata inflitta al tunisino Jaouhar Kallal, di 43 anni. L'uomo è stato assolto dal reato di resistenza a pubblico ufficiale perchè il fatto non sussiste mentre per le lesioni il giudice Elio Manenti ha dichiarato il non doversi procedere per difetto di querela, visto che sono cadute le aggravanti. Il pm Concetta Vindigni aveva chiesto la condanna dell'imputato a due anni e sei mesi di reclusione per tutti i reati in agenda. L'imputato è stato difeso dall'avvocato Massimo Garofalo. Secondo l'accusa quando gli agenti sono arrivati su richiesta del proprietario della casa il tunisino ha reagito con violenza. Accuse cadute in aula. (*SM*)

Comiso

Consiglio comunale dei ragazzi

●●● È stata convocata per il 30 dicembre, alle 18, la seduta del consiglio comunale dei ragazzi. La seduta è stata convocata dalla presidente Noemi Campanotta. In agenda, ci sono la consegna del riconoscimento del comune di Comiso, nell' ambito dei percorsi di legalità, al brigadiere dei Carabinieri Giovanni Antonio Gulino per il coraggio e abnegazione per aver soccorso tre concittadini durante un incendio nel 2008, la consegna degli attestati "Giovani Favolosi". Si chiuderà con lo scambio di auguri. (*FC*)

Comiso

Multe in arrivo per chi non pulisce

●●● Multe in arrivo per i proprietari dei cani che portano i loro "quattro zampe" nei parchi o nelle strade senza essere muniti del kit per raccogliere gli escrementi. Molti cittadini hanno protestato per i resti organici nelle strade o nelle aree verdi. L'assessore Fabio Fianchino afferma. "Ho ricevuto numerose lamentele di cittadini che, loro malgrado, si sono sporcati, compreso qualche bambino che giocava nelle aree verdi. Sollecito gli uffici competenti a far rispettare le regole e, se fossero violate, applicare le sanzioni. Il nostro obiettivo è educare la cittadinanza. Non ci divertiamo a irrogare le sanzioni, però, la legge va rispettata e i nostri agenti devono far osservare le norme. Spero chei proprietari capiscano che si deve vivere in una città pulita e accettino di dover pulire quando i rispettivi animali sporcano". (*FC*)

La Sicilia

REGIONE IN BOLLETTA. Lo scontro fra Palermo e Roma

Crocetta assicura «Intesa con Baccei» ma Faraone incalza

Il sottosegretario: dovrebbe essere il governatore a volere da solo le riforme, non Renzi a chiederle

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Per l'esercizio provvisorio si naviga a vista. È buio. Non c'è neppure una stella polare che faccia da guida verso l'esercizio provvisorio. Non a caso si profila il rinvio della seduta d'Aula a dopo Capodanno. Come è noto, il bilancio è stato presentato quasi al fotofinish, le commissioni di merito non hanno avuto il tempo di esprimere il previsto parere: la Servizi sociali e sanitari è prevista per oggi, la Attività produttive per martedì, la Affari istituzionali ha dato il parere senza emendamenti, le altre sono convocate per domani. La Bilancio da oggi slitterà a martedì. In questo clima caotico e di assoluta emergenza è probabile che venga convocata la capogruppo per capire tempi e percorso.

Intanto, il governatore Crocetta smentisce che ci sia uno scontro con l'assessore Baccei col quale sostiene di avere «una splendita intesa», ma tra le righe ammette le divergenze d'impostazione con l'assessore a favore del quale interviene il sottosegretario Davide Faraone che sembra dire a Crocetta: quella di Baccei è la linea del governo centrale.

E sembra che Crocetta, come si evince dagli orari, abbia risposto al sottosegretario con segni di pace e di guerra.

Ore 14 circa, Faraone: «La nostra linea è quella dell'assessore Baccei, che poi è la linea per i siciliani. Finalmente si sta mettendo ordine nei conti, finalmente c'è una persona che sta dicendo come sono i conti sul serio e c'è un governo (centrale, ndr), che pretende delle riforme che i siciliani dovrebbero fare a prescindere. Non dovrebbe essere Renzi a chiederle, ma Crocetta da solo a volerle. La Sicilia deve costruire un percorso virtuoso con il governo nazionale. O si fanno le riforme o si decide di restare al palo e noi non ci stiamo. I numeri siciliani sui costi della politica e della burocrazia sono numeri drammatici a cui bisogna mettere mano con forza. È intollerabile che qui ci siano ancora Consigli comunali con numeri stratosferici mentre in tutta Italia sono stati tagliati i numeri e i costi».

Ore 17 circa, Crocetta precisa: «Parlando del bilancio ho solo ragionato di prospettive rispetto alla linea del governo nazionale, secondo cui le politiche di risparmio non possono puntare alla recessione, esattamente la stessa linea che portiamo avanti da due anni e che ci ha consentito di sbloccare la spesa dei fondi europei e di determinare nuove entrate». Per Crocetta «il bilancio della Regione dovrà essere rivisto all'interno della nuova finanziaria e attraverso una negoziazione seria con lo Stato, tenendo conto dei tagli che abbiamo fatto e che sono stati veramente pesanti». Dunque, «sì alle politiche di rigore accompagnate da interventi di sviluppo e solidarietà. Tutto questo non significa polemizzare con l'assessore, con cui ho un rapporto splendido. Non abbiamo avuto tempo per confrontarci viste le esigenze di bilancio, ma sono convinto che con tutta la giunta e tutta l'Ars riusciremo a trovare una sintesi tra le politiche di pareggio e le esigenze di sviluppo, evitando qualsiasi tipo di macelleria sociale».

Ormai lo scontro è aperto, col governo centrale nella stessa area politica tra chi interpreta il pensiero di Roma e chi quello della Regione. Crocetta: «Avvieremo un tavolo di confronto tra governo regionale e nazionale che deve cominciare a fare giustizia: lo Statuto disapplicato, l'articolo 37 che prevede che le imprese che lavorano in Sicilia paghino qui le tasse, l'articolo 36, tutte quelle cose che non sono state rispettate, per cui da un lato si riducono i trasferimenti e dall'altro non si garantiscono i diritti costituzionale che il popolo siciliano ha per effetto dello Statuto. Su questo faremo battaglia per il rispetto della dignità della Sicilia e il popolo siciliano».

Al balletto di polemiche dell'apparato governativo regionale e nazionale, l'opposizione reagisce con Marco Falcone (Fi) «Dopo la scomunica di Crocetta nei confronti di Baccei, aldilà delle frasi di circostanza, riteniamo che l'assessore all'economia non abbia più la necessaria autorevolezza e piena legittimazione politica per trattare con le forze parlamentari su esercizio provvisorio e prossima legge di stabilità». Ma «Crocetta venga prima in commissione bilancio e poi in Aula per rappresentare le emergenze su cui il governo intende intervenire nei prossimi quattro mesi. Il presidente sappia comunque che Forza Italia sarà decisamente contraria a qualunque macelleria sociale. Ci aspettiamo proposte serie che qualifichino la spesa pubblica e utilizzino le risorse non impegnate».

Vincenzo Vinciullo (Ncd): «Non possiamo seguire i litigi della maggioranza. Altrimenti si fa una governo di salute pubblica solo di politici, essendo finiti i tempi dei tecnici».

Giornale di Sicilia

I SOLDI DELLA SICILIA. L'assessore ai Beni culturali: «Situazioni da rivalutare». Crocetta annuncia: domani in giunta un disegno di legge che garantisce 15 milioni agli ex Pip

La Regione taglia i contributi a enti e fondazioni

Ok all'ex Tabella H: disponibili 10 milioni, ne servirebbero 16. Scatta la protesta: «Chiuderanno musei, archivi storici, gallerie»

Stefania Giuffrè
PALERMO

••• Dieci milioni di euro per enti, associazioni, fondazioni. Ma per coprire tutte le richieste ammesse dalle commissioni istituite dai vari dipartimenti ce ne vorrebbe almeno 16. I numeri della cosiddetta ex Tabella H sono nero su bianco, approvati dalla giunta dopo la selezione avviata attraverso un bando: il governo ha preso atto delle domande ammesse a finanziamento per il 2014 ma ha anche proposto una decurtazione del 40 per cento di tutte le voci, nonostante l'assessore Baccei avrebbe espresso perplessità. Nel merito delle singole voci i tagli non sono ancora stati apportati, se ne riparlerà nella riunione del governo fissata per domani pomeriggio. Crocetta annuncia che porterà nella stessa giunta un disegno di legge urgente che garantisce i fondi agli ex Pip, 15 milioni di euro recuperati fra le pieghe del bilancio.

A uscire particolarmente penalizzato dall'ex Tabella H il settore della cultura, poco meno di un milione e mezzo la cifra prevista. E alcuni enti annunciano la chiusura. In una nota firmata da Fondazione Sciascia (52 mila euro), Istituto Gramsci (140 mila), Centro studi Rossitto (40 mila), Fondazione Mandralisca (190 mila), Centro studi Pio La Torre (135 mila), Fondazione Costa (35 mila), Fondazione Piccolo (80 mila), Centro Sturzo (40 mila), Museo della marionette Antonio Pasqualino (130 mila), Fondazione Buttitta (90 mila), Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici (48 mila), Centro studi filologici e linguistici siciliani, Fondazione Amella (15 mila e 500) si parla di «un colpo mortale a musei, archivi storici, gallerie, biblioteche, fondazioni e istituti di ricerca». Tutte le cifre indicate sono ancora da sottoporre ai tagli. In giunta l'assessore ai Beni culturali, Antonio Purpura, proporrà domani una revisione. «Alcune situazioni vanno rivalutate - spiega - . Il meccanismo quest'anno è diverso, gli importi non sono paragonabili perché una serie di attività sono passate da un assessorato all'altro. Resta il fatto però che per alcune istituzioni le risorse non sono sufficienti alla sopravvivenza».

Negli elenchi trasmessi dai vari dipartimenti e allegati alla delibera di giunta scorrono fiumi di cifre. La parte più corposa dei finanziamenti ammessi è quella relativa a enti e associazioni che operano nel campo della disabilità e del disagio sociale, oltre nove milioni e mezzo di euro. Fra le prime viene proposto un contributo di 1.179.500 per la cooperativa Segni di integrazione sociale». Fra chi si occupa di disagio sociale ci sono il Centro Padre Nostro (763 mila euro), il Telefono Arcobaleno (750 mila), l'associazione Meter (728 mila), il Banco Alimentare (590 mila). Poco più di due milioni e 200 mila euro gli importi stimati dal Dipartimento Istruzione e Formazione. Fra questi ci sono i contributi al Cerisdi (che il presidente Crocetta aveva tempo fa detto di voler chiudere, 250 mila euro), all'Istituto di Giornalismo (340 mila euro), all'Orto Botanico (280 mila). Altri due milioni di euro per l'agricoltura, fra i principali beneficiari il Consorzio di ricerca Filiera Carni di Messina (235 mila euro), il Consorzio Bioevoluzione Sicilia di Palermo (230 mila) e il Coreras (227 mila). Trecentoventicinque mila euro previsti per il Coppem, poco meno di 300 mila euro invece suddivisi fra 25 associazioni e società selezionate dal Dipartimento Turismo, sport e spettacolo. Il dipartimento pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute ha previsto contributi per poco più di 350 mila euro. Tutte somme su cui ora potrebbe abbattersi la tagliola. ("STEGI")

Giornale di Sicilia

SI LAVORA PURE OGGI. Faraone: «Crocetta ha chiesto una mano a Roma, ma deve fare le riforme»

Ars, maratona nelle commissioni Obiettivo: evitare il blocco della spesa

●●● All'Ars inizia la lunga maratona per approvare innanzitutto l'esercizio provvisorio ed evitare il blocco della spesa dal 1° gennaio. Ieri si sono riunite la commissione Affari istituzionali (presieduta da Antonello Cracolici) e quella Ambiente (guidata da Giampiero Trizzino): la prima ha espresso parere positivo su Dpef ed esercizio provvisorio, la seconda ha iniziato l'esame dei documenti contabili e rinviato a domani emendamenti sulle materie di propria competenza e pareri.

Oggi toccherà alla commissione Bilancio e alla commissione Sanità. In aula i documenti contabili arriveranno martedì, la seduta è già convocata per quella data e in conferenza dei capigruppo c'è già un accordo per inserire l'argomento all'ordine del giorno. L'approvazione dell'esercizio provvisorio, che autorizza la spesa in dodicesimi per i prossimi quattro mesi, passa però necessariamente dal sì al mutuo da due miliardi di euro, necessario a dare copertura finanziaria. A Sala d'Ercole dunque potrebbero essere costretti ad una vera e propria maratona a cavallo di Capodanno. «Se qualcuno pensa di godersi le ferie - dice Vincenzo Vinciullo (Ncd) - sappia che non ci sono i margini. Non possiamo permetterci il lusso di assecondare i ritardi del governo».

IL PRESIDENTE: «CON L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA NESSUNO SCONTRO»

Intanto il presidente Crocetta si affretta a precisare: «Nessuno scontro con l'assessore Baccei». Mentre il supertecnico mandato da Roma aveva parlato di stipendi a rischio dal 1° maggio in assenza di drastiche riforme e di calo delle entrate, il presidente, alla vigilia di Natale, aveva replicato: «Il peggio è passato». Oggi però Crocetta precisa: «Sì alle politiche di rigore accompagnate da interventi di sviluppo e solidarietà. Tutto questo non significa polemizzare con l'assessore, con cui ho un rapporto splendido». Nella questione interviene il sottosegretario Davide Faraone: «Il Governo regionale ha chiesto una mano al Governo nazionale ma per averla la Sicilia deve fare le stesse riforme che si fanno nel resto del Paese. La Sicilia non è zona franca», dice. «Dopo la scomunica di Crocetta nei confronti di Baccei, aldilà delle frasi di circostanza, riteniamo che l'assessore all'economia non abbia più la necessaria autorevolezza e piena legittimazione politica per trattare con le forze parlamentari su esercizio provvisorio e prossima legge di stabilità», commenta il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone. (*STEGI*)

La Sicilia

L'OMBRA DELLE ELEZIONI ANTICIPATE SULLE DIMISSIONI PREVISTE PER METÀ GENNAIO

Il bilancio di Napolitano nell'ultimo discorso di San Silvestro

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Pochi giorni ancora e Giorgio Napolitano pronuncerà l'ultimo discorso di fine anno: l'ottavo della sua lunga carriera presidenziale, che passerà alla storia come l'unico caso di doppio mandato. Un primato che si interromperà a meno di due anni dalla rielezione, per ragioni che il capo dello Stato inizierà a delineare la sera di San Silvestro, sullo sfondo delle trattative politiche per la successione.

Con le dimissioni attese intorno a metà gennaio, l'appuntamento televisivo col Quirinale ha più che mai acceso curiosità sul bilancio che Napolitano traccerà della sua esperienza al Colle e sulle indicazioni che darà per il futuro del Paese. Il 2014 è stato un anno denso di avvenimenti politici ed istituzionali, tutti seguiti dal presidente con grande attenzione, al punto di aver scatenato non poche polemiche sulle sue presunte invasioni di campo. Era già successo nel 2011, con le dimissioni del governo Berlusconi e l'arrivo di Mario Monti a Palazzo Chigi. E poi, ancora, con le elezioni del 2013, che portarono ad uno stallo tale da indurre le forze politiche a implorare la rielezione di Napolitano per sbloccare la formazione del governo Letta.

L'ultimo cambio della guardia a capo dell'esecutivo è avvenuto proprio quest'anno, a febbraio scorso, con l'improvvisa ascesa di Matteo Renzi che il Quirinale ha sostenuto fin da subito, apprezzando il piglio decisionale del giovane premier e la prospettiva di garantire all'Italia una guida solida durante il semestre di presidenza europea. In tutti questi mesi Napolitano ha continuano a sostenere il governo, soprattutto nella sua ambizione riformista. Ed è plausibile che nel discorso di mercoledì spenda la sua autorevolezza per sponsorizzare la spinta al cambiamento, al superamento dei conservatorismi, ma in una logica di coesione sociale.

Negli interventi del capo dello Stato, infatti, da oltre otto anni a questa parte non è mai mancato lo sprone ad impegnarsi per lo sviluppo economico, l'occupazione giovanile e la crescita, ma sempre in collaborazione tra le parti politiche e sociali. Un metodo di lavoro che, tuttavia, negli ultimi tempi si è particolarmente incrinato, lasciando spazio a conflitti anche aspri (il Jobs Act, per fare un esempio, è ancora oggetto di scontro tra governo e sindacati). Altro tema caldo su cui certamente Napolitano tornerà è quello dell'Europa, bersagliata da pesanti critiche che il capo dello Stato ha anche di recente accostato alla demagogia (la Lega e il M5S si sono risentiti). A suo giudizio, l'Europa deve restare il faro della politica nazionale, con l'impegno a rafforzare il processo di integrazione.

Quanto alle imminenti dimissioni, è probabile che Napolitano anticipi le motivazioni che ha in mente di argomentare nella lettera attesa per metà gennaio. L'età che incalza (compirà 90 anni a giugno) e l'esigenza di ritirarsi a vita privata sono fattori oggettivi della decisione che lo hanno portato ad interrompere il mandato, così come aveva avvertito accettando il secondo incarico. Ma i moventi sono anche di natura istituzionale, in questa fase politica che potrebbe preludere alle elezioni anticipate. Ipotesi esclusa da Renzi, anche se molti indizi portano a quella direzione: la fretta sulla legge elettorale e il lavorio intrapreso da settimane per concordare una rapida elezione del successore di Napolitano, anche a maggioranza semplice.

Giornale di Sicilia

LAVORO. Il ministro Madia: «La riforma non tocca la pubblica amministrazione perché i dipendenti entrano per concorso». Il sottosegretario Zanetti: «È sconcertante»

E sul Jobs Act è nuovo scontro con la Cgil

Camusso: pronti a tutto per fermare la riforma. Renzi: «I critici si arrenderanno ai fatti». Tensione con Ncd e minoranza Pd

Michele Esposito
ROMA

●●● Lo spazio è ormai finito: i critici del governo «si arrenderanno all'improvviso, quando non potranno più negare la realtà». L'ultima stoccata del premier Matteo Renzi ai «frenatori» arriva con il chiaro intento di zittire le polemiche che, anche dopo il Consiglio dei ministri del 24, continuano a segnare il Jobs Act e che, in Parlamento, potrebbero incrociarsi con la battaglia sulle riforme e con la partita per il Colle, ormai imminente.

Cgil: pronti a tutto. Il rischio stallo è dietro l'angolo e anche per questo Renzi tenta di spegnere, via Twitter, i propositi battaglieri di Cgil e sinistra Pd replicando, a distanza, a Susanna Camusso, che si dice «pronta a tutto» per fermare il Jobs Act. Il governo dovrà affrontare l'approdo del Jobs Act nelle commissioni competenti per un parere che, sebbene non vincolante, si preannuncia infuocato. Ed è lo stesso presidente della commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, ad annunciarlo: «Dobbiamo lavorare per cambiare questa norma e ricondurla soltanto ai licenziamenti individuali».

Scontro con Ncd, minoranza Pd e Scelta Civica. Sul tema, insomma, Renzi tornerà a trovarsi stretto tra un Ncd deluso per l'esclusione della norma che prevedeva la possibilità per il datore di lavoro di «superare» il reintegro con un super-indennizzo, ma anche di una sinistra Pd che, già in passato, ha dimostrato un'inusuale intransigenza sui temi del lavoro. Intanto, fuori dal Parlamento, la battaglia sul Jobs Act furoreggia, con la Cgil che evoca nuovi scioperi e ricorsi anche in Europa, e il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, che chiede l'assorbimento da parte delle nuove norme di tutti i contratti precari. E non aiuta certo la polemica sull'inclusione o meno degli statali nei decreti attuativi, data per sicura dal senatore di Sc Pietro Ichino al Corsera e negata, in serata, dal ministro del Lavoro Poletti. Una polemica alimentata in serata dal sottosegretario al ministero dell'Economia e deputato di Scelta Civica Enrico Zanetti: «Trovo francamente sconcertante questo affannarsi di alcuni ministri nel negare l'applicabilità del Jobs act al pubblico impiego». Una postilla su cui l'ondata di polemiche potrebbe allargarsi: di certo sarà l'esclusione dei licenziamenti collettivi dalle nuove norme a determinare, alla ripresa dei lavori parlamentari, il fulcro della battaglia.

Gli altri nodi. Inaspettatamente il decreto prevede infatti che le regole sui licenziamenti individuali valgano anche per quelli di almeno cinque lavoratori. Una regola che forse è servita per placare gli animi più bellicosi all'interno della maggioranza ma che ha mandato su tutte le furie i sindacati. Non solo la Cgil, già pronta a nuovi scioperi e a ricorsi giudiziari contro tutto il pacchetto, ma anche la finora più cauta Cisl. Proprio l'ex sindacalista Cesare Damiano promette il suo impegno, invitando anche ad apprezzare quello che finora è stato ottenuto. Sicuramente, in qualità di presidente della Commissione Lavoro della Camera, si batterà per ricondurre la norma ai soli licenziamenti individuali, ma nel frattempo, sottolinea, l'importante è essere riusciti a disinnescare quelle che parti del Pd vedono come le bombe dello scarso rendimento e dell'opting out, fortemente volute invece da Ncd. Qualsiasi sia il parere che le Commissioni parlamentari invieranno al governo, l'esecutivo non sarà comunque obbligato a tenerne conto, visto che sulle deleghe le indicazioni parlamentari non sono vincolanti. Ultima questione, sollevata dal senatore di Scelta Civica Pietro Ichino, è poi quella dell'estensione del contratto a tutele crescenti anche agli statali (di cui si parla nell'intervista a pagina 2), smentita però dal governo. Per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti «è infatti sempre stato visto come strumento per favorire le assunzioni nel settore privato, tirando in ballo solo ed esclusivamente le imprese e mai lo Stato come datore di lavoro». Anche il ministro della P.a. Marianna Madia ha in più occasioni smentito una generalizzazione delle norme. Per la Madia, gli statali sono esclusi, perchè entrano per concorso.

COSÌ IL NUOVO CONTRATTO

●●● Ecco le tutele crescenti, ossatura del nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato. Lo schema di decreto legislativo presentato il 24 dicembre attua la delega in 12 articoli, centrati sulle modifiche ai licenziamenti, sia individuali che collettivi.

●●● **LICENZIAMENTI INDIVIDUALI. REINTEGRO O INDENNIZZO?** Per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio (che beneficeranno degli sgravi triennali previsti dalla legge di stabilità), si esclude nei casi di licenziamenti economici la possibilità del reintegro del lavoratore, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio. Si limita poi il diritto al reintegro ai licenziamenti discriminatori, nulli e intimati in forma orale, nonchè ai licenziamenti disciplinari ingiustificati in cui sia dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore. Non solo, la riassunzione scatta anche quando il giudice accerta il difetto di giustificazione per motivi legati all'inidoneità fisica o psichica del lavoratore.

●●● **NIENTE OPTING OUT.** Non c'è nel testo alcun riferimento all'opting out che non è stato approvato dal governo. Non ci sarà così la possibilità, per le imprese, nel caso in cui il giudice preveda il reintegro, di evitare la riassunzione pagando un maxi-indennizzo.

●●● **INDENNIZZO DIVERSIFICATO PER IMPRESE PICCOLE E GRANDI.** In tutti i casi di indennizzo, quindi per i licenziamenti ingiustificati di tipo economico e per parte di quelli disciplinari, il giudice condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità, non assoggettata a contribuzione previdenziale, pari a due mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a quattro e non superiore a ventiquattro. Invece per le imprese fino a 15 dipendenti l'indennizzo è dimezzato e non può in ogni caso superare il tetto delle sei mensilità.

●●● **NOVITÀ ANCHE PER LICENZIAMENTI COLLETTIVI.** Per quelli che vengono intimati in forma orale è previsto il reintegro, come del resto per gli individuale. Invece per i licenziamenti collettivi che presentano un vizio di procedura o di applicazione dei criteri di scelta dei lavoratori da mettere in uscita scatta l'indennizzo sulla base di due mensilità per anno, con un minimo di 4 mensilità. La disciplina del Jobs act si estende così anche ai casi di crisi aziendali.

●●● **ARRIVA IL CONTRATTO DI RICOLLOCAZIONE.** Viene istituito un Fondo per la ricollocazione dei lavoratori in stato di disoccupazione involontaria (50 milioni per il 2015 e 20 per il 2016). Il lavoratore licenziato illegittimamente avrà così il diritto di ricevere un voucher, che presentato a un agenzia per il lavoro porterà alla sottoscrizione di un contratto di ricollocazione. La riscossione del voucher da parte dell'agenzia è subordinata al raggiungimento del risultato.

La Sicilia

Renzi: non si molla Cgil e sinistra Pd annunciano battaglia

Il premier: si arrenderanno all'improvviso quando non potranno più negare la realtà

ROMA. Lo spazio è ormai finito: i critici del governo «si arrenderanno all'improvviso, quando non potranno più negare la realtà». L'ultima stoccata del premier Matteo Renzi ai «frenatori» arriva con il chiaro intento di zittire le polemiche che, anche dopo il Consiglio dei ministri del 24, continuano a segnare il Jobs Act e che, in Parlamento, potrebbero incrociarsi con la battaglia sulle riforme e con la partita per il Colle, ormai imminente. Il rischio stallo è dietro l'angolo e anche per questo Renzi tenta di spegnere, via Twitter, i propositi battaglieri di Cgil e sinistra Pd replicando, a distanza, a Susanna Camusso, che si dice «pronta a tutto» per fermare il Jobs Act.

Ma quello di Renzi, in questi giorni in Toscana per il Natale e impegnato a preparare la conferenza stampa di fine anno, fissata per domani, è anche un primo, sintetico bilancio degli ultimi passi del governo. «Il 24 dicembre svolta su Taranto, lavoro, delega fiscale, Inps mentre si chiudevano vertenze Termini Imerese e Meridiana», "cinguetta" il premier coniando un hashtag che sa di nuovo avvertimento ai «gufi»: «#nonsimolla».

Anche per questo, se da un lato Renzi precisa come il progetto sull'Ilva riguardi tutta Taranto e non tralasci il fattore ambientale, dall'altro prepara già i binari per le ultime tappe del treno delle riforme. La nuova legge elettorale «arriva, arriva. A gennaio siamo in seconda lettura al Senato, ormai ci siamo anche lì», scrive il premier, ben consapevole che, anche per il ddl riforme costituzionali alla Camera la deadline non deve superare il 31 gennaio, con l'eventualità che i due testi ottengano il secondo ok del Parlamento nei 15 giorni che separeranno le dimissioni del presidente Giogio Napolitano e la convocazione dei Grandi elettori per l'elezione del successore.

Tempi stretti, quindi, che andranno a "inaugurare" un anno, il 2015, in cui il premier ribadisce di voler «andare avanti a testa alta» anticipando, tra le priorità, anche la riforma della giustizia amministrativa. Prima, però, il governo dovrà affrontare l'approdo del Jobs Act nelle commissioni competenti per un parere che, sebbene non vincolante, si preannuncia infuocato. Ed è lo stesso presidente della commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, ad annunciarlo: «Dobbiamo lavorare per cambiare questa norma e ricondurla soltanto ai licenziamenti individuali».

Sul tema, insomma, Renzi tornerà a trovarsi stretto tra un Ncd deluso per l'esclusione dell'opting out e una sinistra Pd che, già in passato, ha dimostrato un'inusuale intransigenza sui temi del lavoro.

Intanto, fuori dal Parlamento, la battaglia sul Jobs Act furoreggia, con la Cgil che evoca nuovi scioperi e ricorsi anche in Europa, e il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, che chiede l'assorbimento da parte delle nuove norme di tutti i contratti precari. E non aiuta certo la polemica sull'inclusione o meno degli statali nei decreti attuativi, data per sicura dal senatore di Sc Pietro Ichino al Corsera e negata, ieri sera, dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Una postilla su cui l'ondata di polemiche potrebbe allargarsi: di certo sarà l'esclusione dei licenziamenti collettivi dalle nuove norme a determinare, alla ripresa dei lavori parlamentari, il fulcro della battaglia.

MICHELE ESPOSITO

Giornale di Sicilia

«RIFORMA DEL LAVORO LE NUOVE REGOLE VALGONO PURE PER GLI UFFICI PUBBLICI»

Pietro Ichino, per molti versi è il padre della riforma del mercato del lavoro varata dal Consiglio dei ministri prima della pausa natalizia. Non solo perché è stato relatore al Senato della legge delega ma soprattutto perché molte delle sue idee di studioso e poi di parlamentare sono contenute nel testo. A cominciare dal superamento dell'articolo 18 attraverso il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. «In questa maniera proviamo a mettere ordine nella giungla dei rapporti di lavoro semplificando la normativa sui licenziamenti».

••• Allora professore qual è il suo giudizio sulla testo?
«Il mio voto è sette perché sicuramente si tratta di un passo avanti rispetto alla situazione attuale. Tuttavia non è la riforma organica che avrebbe potuto essere».

••• Quali sono le mancanze più gravi?
«Si potevano estendere le protezioni al di fuori del lavoro subordinato, dovunque si annidassero situazioni di lavoro in condizione di sostanziale dipendenza. Nulla avrebbe impedito, sul piano tecnico, che già questo primo decreto contenesse la definizione del lavoro in situazione di dipendenza economica e almeno un inizio di espansione in quest'area delle protezioni essenziali. Nulla, se non il non possumus di un settore cospicuo della maggioranza e degli apparati ministeriali, che vedevano con diffidenza questo schema. Così hanno preferito rinviare».

••• Il tema più controverso è quello dell'applicabilità della riforma al pubblico impiego. In queste ore divampa la polemica: perché lei sostiene che il nuovo sistema si applica anche alla burocrazia statale?
«Le cose sono andate così. Fino alla mezzanotte fra il 23 e il 24 dicembre l'emendamento che escludeva tassativamente dalla riforma il pubblico impiego c'era. All'ultimo minuto è stato cancellato e quindi la nuova regola vale per tutti».

••• Ma il ministro Madia dice che il pubblico impiego gode di un sistema particolare visto che le assunzioni avvengono per concorso. E allora?
«Il ministro Madia dimentica che questa alterità del Pubblico impiego determinata proprio dai concorsi per le assunzioni e le promozioni era già stata superata dal Testo Unico del 2001. Quindi tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato alle dipendenze dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, o di altri enti pubblici, daranno vita a rapporti "a tutele crescenti", assoggettati alla disciplina dei licenziamenti contenuta in questo decreto».

••• Professore concederà però che vista dall'esterno questa sembra soprattutto una sottile disputa giuridica giocata sul futuro di migliaia di persone.

Per il giuslavorista «l'emendamento che escludeva tassativamente il pubblico impiego c'era. Ma poi è stato cancellato»

Che cosa risponde?
«Rispondo che il nuovo sistema semplificherà notevolmente il problema dell'assorbimento dei precari nelle amministrazioni pubbliche. A questi, però, non pensa mai nessuno. Verrà meno, infatti, la remora all'assunzione a tempo indeterminato costituita dall'inamovibilità pressoché totale determinata fin qui dal combinato disposto dell'articolo 18 e delle regole sulla responsabilità erariale del dirigente, nel caso in cui il licenziamento da lui disposto venisse annullato dal giudice con reintegrazione del lavoratore e risarcimento del danno a suo favore».

••• Altro punto controverso è quello dei licenziamenti per scarso rendimento. Da questo punto di vista non è cambiato nulla lasciando una garanzia per i fannulloni. Non pensa che si poteva fare di più?
«Fino a tre o quattro giorni prima del 24 dicembre compariva, fra i casi di licenziamento per giustificato motivo anche l'inciso "ivi compreso lo scarso rendimento". La soppressione di questo inciso ha poi costituito moneta di scambio politico nella fase finale della negoziazione sui contenuti del decreto. La cancellazione è stata concordemente motivata - e la stessa motivazione è stata poi data da Renzi in conferenza stampa - con la constatazione della piena convergenza tra dottrina e giurisprudenza nell'affermare che lo scarso rendimento può assumere rilievo sia come motivo disciplinare di licenziamento, quando vi sia ragione di ritenere che ci sia effettiva negligenza, sia come motivo oggettivo - economico e organizzativo - anche quando la negligenza non venga contestata. Significa che la sanzione non viene meno anche se l'inciso è scomparso».

••• Ancora un dubbio. Riguarda la cosiddetta conciliazione standard che, nelle intenzioni del legislatore è un sistema per accorciare i tempi nella definizione dell'indennizzo che il datore di lavoro deve corrispondere al dipendente al momento del licenziamento. Secondo altri, invece, potrebbe rivelarsi una tattica dilatoria. Qual è il suo parere?
«Lo schema è ripreso dalla procedura introdotta nell'ordinamento tedesco dalla legge Hartz IV, entrata in vigore il 1° gennaio 2005 e coronata da successo nel suo primo decennio di applicazione. Prevede che il datore di lavoro possa offrire al dipendente, entro 60 giorni dalla comunicazione del licenziamento, il pagamento a titolo conciliativo mediante assegno circolare di un importo pari a una mensilità dell'ultima retribuzione per anno di anzianità, con un minimo di due e un massimo di diciotto mensilità. Devo dire che la proporzione rispetto al tetto dell'indennità giudiziale avrebbe consigliato di indicare sedici mensilità come massimo; ma ha prevalso il riferimento al limite generale vigente in Germania. Per rendere più appetibile questa soluzione per il lavoratore, è previsto che la somma incassata sia esente da qualsiasi imposta e da ogni obbligo contributivo. Se il lavoratore accetta l'assegno, decade dall'impugnazione».

••• Quindi non vede un problema particolare...
«Sulla formulazione originaria di questa disposizione si è inserita la mano di un estensore evidentemente ostile allo schema tedesco. L'intervento ha - inspiegabilmente - appesantito e irrigidito le procedure prevedendo che questo possa avvenire soltanto in una sede sindacale, amministrativa o giudiziale e soltanto mediante offerta di un assegno circolare».

La Sicilia

RIFORMA. Poletti: la discussione sulla legge delega non è applicabile al pubblico impiego. Ma Sc non ci sta

Il Jobs Act non è per gli statali

Scontro sui licenziamenti collettivi. Partita ancora aperta sui soldi per la nuova Aspi

ROMA. Risorse per la nuova Aspi, licenziamenti collettivi, validità o meno delle norme anche per il pubblico impiego. L'approvazione dei decreti attuativi del Jobs Act nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre ha lasciato ancora molti nodi da sciogliere, sui quali partiti politici e sindacati annunciano già battaglia in Parlamento, nelle piazze, nelle fabbriche ed anche nei tribunali.

La prima partita si gioca proprio sul nuovo ammortizzatore sociale destinato ad assorbire progressivamente i precedenti Aspi e mini-Aspi e a mandare in pensione la cig in deroga. Il decreto attuativo è stato infatti approvato «salvo intese», in assenza cioè della bollinatura finale della Ragioneria generale dello Stato e l'individuazione certa delle coperture. Al momento l'unico importo scritto nero su bianco è quello inserito nella Legge di stabilità che ai nuovi ammortizzatori destina 2,2 miliardi per ciascun anno nel 2015 e nel 2016 e 2 miliardi di euro per gli anni a seguire a partire dal 2017. Le risorse potrebbero però non bastare: nel 2013, ad esempio, - anno, è vero, di crisi profonda, non necessariamente destinato a replicarsi - secondo i dati Inps, Aspi e mini-Aspi sono costati ben 7,5 miliardi di euro. Anche senza arrivare a quelle cifre, comunque, il problema risorse resta, tanto che già nel corso dell'esame della Legge di stabilità le minoranze del Pd avevano chiesto ulteriori stanziamenti.

C'è poi la questione dei licenziamenti collettivi.

Inaspettatamente il decreto prevede infatti che le regole sui licenziamenti individuali valgano anche per quelli di almeno cinque lavoratori. Una regola che forse è servita per placare gli animi più bellicosi all'interno della maggioranza ma che ha mandato su tutte le furie i sindacati. Non solo la Cgil, già pronta a nuovi scioperi e a ricorsi giudiziari contro tutto il pacchetto, ma anche la finora più cauta Cisl. Proprio l'ex sindacalista Cesare Damiano promette il suo impegno, invitando anche ad apprezzare quello che finora è stato ottenuto. Sicuramente, in qualità di presidente della commissione Lavoro della Camera, si batterà per ricondurre la norma ai soli licenziamenti individuali. Qualunque sia il parere che le Commissioni parlamentari invieranno al governo, l'esecutivo non sarà comunque obbligato a tenerne conto, visto che sulle deleghe le indicazioni parlamentari non sono vincolanti.

Altra questione, sollevata dal senatore di Scelta Civica Pietro Ichino, è poi quella dell'estensione del contratto a tutele crescenti anche agli statali, smentita però dal governo. Finora il Jobs Act, spiega il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, è infatti sempre stato visto come strumento per favorire le assunzioni nel settore privato: «Tutta la discussione sulla legge delega non è applicabile al pubblico impiego», afferma Poletti. «Se si vuol discutere del lavoro pubblico in Parlamento c'è una legge delega sulla Pubblica amministrazione», aggiunge. Anche il ministro della Pa Marianna Madia ha in più occasioni smentito una generalizzazione delle norme. Per questo l'interpretazione di Ichino, secondo cui l'assenza di un riferimento esplicito all'esclusione degli statali si traduce in un loro coinvolgimento, è arrivata del tutto a sorpresa. Obbligando il governo (e lo stesso Renzi tramite il responsabile economico del Pd Filippo Taddei) a continue precisazioni. Precisazioni che però non bastano a Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e compagno di partito di Ichino, che mette nero su bianco la sua irritazione: «Trovo francamente sconcertante questo affannarsi di alcuni ministri nel negare l'applicabilità del Jobs act al pubblico impiego» dice sottolineando che il dualismo con i privati «non sta in piedi».

MILA ONDER

Giornale di Sicilia

LE QUESTIONI APERTE. I soldi potrebbero non bastare

Per i nuovi ammortizzatori sociali resta il rebus delle risorse economiche

L'approvazione dei decreti attuativi del Jobs act ha lasciato molti nodi da sciogliere, sui quali partiti politici e sindacati annunciano già battaglia in Parlamento, nelle piazze, nelle fabbriche ed anche nei tribunali. La prima partita e forse più importante partita si gioca proprio sul nuovo ammortizzatore sociale destinato ad assorbire progressivamente i precedenti Aspi e mini-Aspi e a mandare in pensione la cassa integrazione in deroga.

Il decreto attuativo è stato infatti approvato «salvo intese», in assenza cioè della bollinatura finale della Ragioneria generale dello Stato e l'individuazione certa delle coperture. Al momento l'unico importo scritto nero su bianco è quello inserito nella legge di stabilità che ai nuovi ammortizzatori destina 2,2 miliardi per ciascun anno 2015 e 2016 e 2 miliardi di euro per gli anni a seguire a partire dal 2017. Le risorse potrebbero però non bastare: nel 2013, ad esempio, - anno, è vero, di crisi profonda, non necessariamente destinato a replicarsi - secondo i dati Inps, Aspi e mini-Aspi sono costati ben 7,5 miliardi di euro. Anche senza arrivare a quelle cifre, comunque, il problema risorse resta, tanto che già nel corso dell'esame della legge di stabilità le minoranze del Pd avevano chiesto ulteriori stanziamenti.

C'è poi la questione dei licenziamenti collettivi che anima il dibattito e che rischia di avere conseguenze anche sul piano sociale con le nuove minacce di sciopero della Cgil.

La Sicilia

Cgia: tariffe pubbliche +19,1 in 4 anni gli italiani tra i più salassati d'Europa



CUMULO DI RIFIUTI A NAPOLI

Secondo il Codacons, nel solo 2014 gli aumenti sono costati mediamente 324 euro a famiglia

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Italiani in bolletta. E non a caso, visti i rincari delle tariffe pubbliche che, nel giro di quattro anni, hanno fatto segnare un +19,1%. Tra il 2010 e il 2014 solo agli spagnoli è andata peggio di noi. L'aumento medio delle tariffe nella penisola Iberica in questo periodo è stato del 23,7%. Se gli spagnoli sono i più salassati d'Europa, non va meglio ai cittadini irlandesi che, come gli italiani, si attestano attorno al 20%. I meno tartassati sono i francesi e i tedeschi. La Francia, infatti, ha registrato un rincaro medio del 12,9% mentre la Germania un aumento medio del 4,2%. Due valori che contribuiscono ad abbassare la media dell'area euro che si attesta a quota 11,8%. Questo significa che per acqua, rifiuti, energia elettrica, gas, pedaggi autostradali, trasporti urbani, servizio taxi, servizi postali e servizi telefonici paghiamo in media oltre il 7% in più che nel resto d'Europa.

I calcoli sono stati effettuati dall'Ufficio studi della Cgia che oltre a eseguire una comparazione tra l'andamento delle tariffe amministrate nei principali paesi d'Europa ha analizzato anche il trend registrato tra il 2004 e i primi 11 mesi del 2014 delle tariffe dei principali servizi pubblici presenti nel nostro Paese. Nell'ultimo decennio, a fronte di un incremento dell'inflazione del 20,5%, le uniche tariffe che sono diminuite sono quelle per i servizi telefonici (-15,8%).

L'aumento più consistente in termini assoluti è quello fatto registrare dalle tariffe dell'acqua, ovvero +79,5%. I prezzi dell'acqua, tuttavia, restano ancora tra i più bassi tra quelli praticati in Europa. È con i rifiuti che arrivano le note dolenti. Gli italiani, nel giro di 10 anni, hanno visto lievitare i costi del 70,8%. "Gli aumenti registrati dai rifiuti sono del tutto ingiustificabili", ammonisce il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi che spiega: "A causa della crisi economica, negli ultimi 7 anni c'è stata una vera e propria caduta verticale dei consumi delle famiglie e delle imprese: conseguentemente è diminuita anche la quantità di rifiuti prodotta. Pertanto, con meno spazzatura da raccogliere e da smaltire, le tariffe dovevano scendere, invece sono inspiegabilmente aumentate".

Sul budget delle famiglie e sui bilanci delle imprese pesa molto il rincaro delle tariffe dell'energia elettrica (+48,2%) che risente dell'andamento delle quotazioni petrolifere e dell'aumento degli oneri generali di sistema, in particolare per la copertura degli schemi di incentivazione delle fonti rinnovabili, dei pedaggi autostradali (+46,5%), dei trasporti ferroviari (+46,3%), del gas (+42,9%) su cui pesa il costo della materia prima e del tasso di cambio, dei trasporti urbani (+41,6%), condizionati dagli aumenti del costo del carburante, e quello del lavoro, del servizio taxi (+31,6%) e dei servizi postali (+27,95).

La Cgia sottolinea che molti rincari sono riconducibili anche al peso fiscale che grava sulle tariffe "che, purtroppo, da noi tocca punte non riscontrabili nel resto d'Europa". Altro punto debole, i risultati "poco soddisfacenti" dei processi di liberalizzazione. "In linea di massima – conclude la Cgia - oggi siamo chiamati a pagare di più, ma la qualità dei servizi resi non ha subito sensibili miglioramenti. Speriamo che la riduzione del prezzo del petrolio registrata in questi ultimi mesi comporti per l'anno venturo una contrazione delle tariffe, soprattutto di luce, gas e trasporti che sono le principali voci di spesa che gravano sui bilanci delle famiglie e delle piccole imprese italiane".

Secondo i calcoli del Codacons, l'aumento delle tariffe nazionali e locali nel 2014 si è tradotto in una stangata di 324 euro a famiglia.